

Data center, Digital Realty investe due miliardi sull'asse Milano-Roma

Il colosso statunitense punta a un'infrastruttura diffusa in cinque anni

di Alberto Cantoni

L'Italia è sempre più al centro delle rotte digitali del Mediterraneo, con i grandi player internazionali alla finestra. L'ultima scommessa sul fronte data center arriva da oltreoceano e riguarda la statunitense Digital Realty: 2,3 miliardi di dollari (circa 2 miliardi di euro) da qui ai prossimi cinque anni per costruire un'infrastruttura diffusa tra Roma e Milano, tassello italiano di una strategia europea che guarda sempre più a sud.

La direttrice è chiara: intercettare i flussi di traffico dati che dall'Asia, dal Medio Oriente e dall'Africa entrano in Europa proprio attraverso questa regione. In questo schema, il nostro Paese assume un ruolo di cerniera, destinata a collegare una costellazione di hub già attivi o in sviluppo (da Barcellona a Marsiglia fino ad Atene) e a consolidarsi come snodo di interconnessione per cloud, contenuti e applicazioni ad alta intensità computazionale. Come spiegato da Alessandro Talotta, direttore generale esecutivo dell'azienda in Italia, in prospettiva il nostro Paese «potrebbe diventare uno dei principali mercati europei del gruppo».

Come riportato da Bloom-



— Alessandro Talotta, direttore generale esecutivo di Digital Realty in Italia (magoeconomica)

berg, il piano industriale si traduce in una presenza sempre più strutturata sul territorio. A Milano, dove il gruppo ha acquisito terreni nell'area di Abbiategrasso, è previsto lo sviluppo progressivo di un campus fino a 84 megawatt, dopo una prima fase più contenuta. A Roma, invece, il primo sito (con una capacità target di 62 megawatt) dovrebbe entrare in funzione nei primi mesi del prossimo anno. Nel complesso, il Mediterraneo rappresenterà il 56% degli investimenti Emea

del gruppo entro il 2030, segnalandolo uno spostamento del baricentro rispetto ai tradizionali poli del Nord Europa.

La notizia, positiva per tutta la filiera coinvolta, «conferma come le infrastrutture digitali siano ormai un asset strategico per la crescita economica ed industriale dei territori», commenta a ItalyPost Manuel Boccolini, Presidente e Ceo di Manini Prefabbricati, che su questo fronte ha in cantiere progetti importanti. «In questo scenario la prefabbricazione sta già avendo e continuerà ad avere un ruolo centrale: garantisce velocità di realizzazione, qualità costruttiva e sostenibilità. Si tratta di elementi imprescindibili per supportare lo sviluppo dell'economia digitale».

Se il contesto di mercato globale spiega la rapidità di questa espansione, l'accelerazione di Digital Realty si riflette anche sul fronte finanziario: le azioni del *moloch* americano hanno guadagnato oltre il 30% nell'ultimo anno, mentre in Europa si

moltiplicano le operazioni, dal finanziamento da 830 milioni di dollari raccolto dalla francese Mistral AI per un data center nell'area parigina, fino alla cartolarizzazione da oltre 700 milioni annunciata da EdgeConneX ad Amsterdam.

Resta naturalmente il *gap* europeo con gli Stati Uniti, dove tempi autorizzativi più rapidi e politiche industriali danno una grossa mano. In questo scenario, tuttavia, l'Italia potrebbe ambire a un ruolo ancora più ambizioso. Digital Realty ha infatti avviato interlocuzioni con il governo per partecipare a una possibile gigafactory europea dell'intelligenza artificiale: un'infrastruttura che richiederebbe circa 200 megawatt di capacità e che rappresenterebbe un ulteriore salto di scala, trasformando il Paese in un hub produttivo di potenza computazionale oltre che di transito.

La compagnia statunitense è uno dei principali operatori globali di infrastrutture digitali. Con sede ad Austin, gestisce oltre 300 data center nel mondo e offre servizi di *colocation*: mette a disposizione spazio fisico, energia e raffreddamento per i server dei clienti, integrati da piattaforme di interconnessione che collegano operatori di telecomunicazioni, cloud provider e reti aziendali.

In breve

AUTOMOTIVE

**Bmw, consegne in calo nel primo trimestre
Veicoli elettrici a -20%**

Il gruppo tedesco Bmw ha consegnato 565.748 vetture Bmw, Mini e Rolls-Royce nel primo trimestre 2026, in calo del 3,5% su base annua. La frenata riflette soprattutto il rallentamento dell'elettrico negli Stati Uniti dopo lo stop agli incentivi, mentre in Germania il mercato domestico è cresciuto del 10,7% a 68.022 unità. Le consegne full electric si sono fermate a 87.458 veicoli (-20,1%), ma in Europa i nuovi ordini di Bmw sono saliti di circa il 40%. Forte la domanda per la nuova iX3 della piattaforma Neue Klasse. «Stiamo assistendo a una domanda eccezionalmente forte», ha detto Jochen Goller, spiegando che oltre 50 mila ordini sono arrivati dall'apertura delle vendite e che più della metà delle X3 richieste è elettrica.

IL RAPPORTO

**Antitrust, nel 2025
multe per 1,4 miliardi
e 21 istruttorie**

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha chiuso nel 2025 ventuno istruttorie in materia di concorrenza con sanzioni per 1,4 miliardi di euro. Lo ha indicato il presidente Roberto Rustichelli nella relazione annuale. Tra i casi principali figurano la multa da oltre 936 milioni alle compagnie petrolifere sul coordinamento della componente bio dei carburanti, circa 100 milioni ad Apple per App Tracking Transparency e misure cautelari su Meta per l'accesso a WhatsApp nei servizi chatbot AI. Sul fronte consumatori concluse 70 istruttorie con sanzioni per 70 milioni. Rustichelli ha chiesto in Europa «un nuovo equilibrio» tra concorrenza, sicurezza economica, autonomia strategica e sostenibilità in uno scenario segnato da guerre e tensioni commerciali.

PHARMA

**Novo Nordisk,
accordo con OpenAI
sui farmaci
Il titolo corre (+3%)**

Le azioni di Novo Nordisk sono salite del 3,3% alla Borsa di Copenhagen dopo l'annuncio di una partnership strategica con OpenAI per accelerare la scoperta di nuovi farmaci e dopo il via libera britannico a una nuova dose di Wegovy contro l'obesità. Il gruppo danese, leader nell'insulina e nei trattamenti anti-obesità, punta a usare l'intelligenza artificiale per analizzare grandi moli di dati, individuare molecole promettenti e ridurre i tempi di sviluppo. «L'integrazione dell'IA nel lavoro quotidiano ci permette di analizzare dati su una scala prima impensabile», ha detto il ceo Mike Doustdar. Previsti programmi pilota in ricerca, produzione e commerciale con piena integrazione entro fine 2026. Intanto il Regno Unito ha autorizzato la dose monodose da 7,2 mg di Wegovy.

Infrastrutture digitali

L'Italia nel mirino dei big internazionali Il 72% dei progetti al 2028 da player esteri

Milano resta al centro di una corsa degli hyperscaler europei ed americani, come Aws e Microsoft Caccia (Lombardini22): «Gli operatori nazionali lavorino su aree dove c'è una domanda reale. Cloud sovrano? Per molte aziende è fondamentale avere dati processati in Italia»

di A.C.

Non solo Digital Realty. L'Italia sta vivendo una vera e propria corsa agli investimenti esteri nei data center, con numeri che raccontano un cambio di scala ormai strutturale. Secondo l'Osservatorio Data Center del Politecnico di Milano, nel triennio 2023-2025 sono stati attivati circa 7,1 miliardi di euro, mentre i progetti annunciati fino al 2028 valgono oltre 25 miliardi, con il 72% delle risorse attribuibile a operatori internazionali non ancora presenti nel mercato italiano.

Se si guarda all'insieme delle operazioni, diverse analisi stimano un valore cumulato superiore ai 37 miliardi, trainato dalla domanda di cloud e Ai. Il baricentro resta Milano, che concentra la maggior parte della capacità installata e delle nuove progettualità, ma si intravedono aperture anche verso il Lazio e, più marginalmente, verso il Sud. «Milano è attrattiva perché a supporto degli sviluppi, domanda digitale, grandi imprese, connettività e capitali internazionali. In una fase in cui alcuni mercati Flapd mostrano segnali

di congestione, rappresenta uno sbocco naturale per nuovi investimenti», commenta Alberto Caccia di Lombardini22, gruppo meneghino che opera nel real estate. Caccia è director della business unit L22 DC, attraverso cui l'azienda sta progressivamente rafforzando la propria presenza in questo segmento. Le dinamiche descritte riflettono la strategia dei grandi hyperscaler statunitensi, sempre più presenti nel nostro Paese. Tra questi spicca Microsoft, che nell'ottobre 2024 ha annunciato un piano da 4,3 miliardi di euro per rafforzare le proprie infra-

strutture cloud in Italia, con un focus sul Nord. Sulla stessa linea si muove Amazon Web Services, che a fine 2024 ha varato un nuovo investimento da 1,2 miliardi di euro per espandere la Regione Aws Europe (Milano), dopo i circa 2 miliardi già impiegati per il lancio iniziale. Ci sono poi gli operatori europei. Il gruppo francese Data4 ha lanciato un piano da 2 miliardi di euro entro il 2030, con l'obiettivo di sviluppare campus ad alta potenza nell'hinterland milanese, riqualificando ex aree industriali. A regime, il progetto prevede fino a 18 data center e circa 300 megawatt di capacità, integrati in una rete paneuropea. Sullo sfondo, resta aperta la partita del cloud europeo. «Gli operatori italiani possono avere un ruolo significativo lavorando su aree dove esiste una domanda reale - sottolinea Caccia -. Un primo tema è la sovranità digitale: per molte aziende e istituzioni, avere dati processati in Italia non è un dettaglio, ma un fattore di controllo, resilienza e compliance. Un secondo tema è la capacità di offrire servizi di prossimità al tessuto produttivo, che non è concentrato in un solo hub ma distribuito in tutto il Paese. Un terzo ambito è quello dei servizi ad alto valore per Hpc e ricerca, dove si possono costruire competenze distinte».

— Interno di un data center (Shutterstock)

